

L'Ulivo e Rifondazione stilano l'elenco degli smacchi subiti in questi ultimi giorni dalla maggioranza

# La settimana più nera del governo

Dallo scontro Solbes-Tremonti alla fiducia, sette spine in sette giorni

ROMA «Una settimana nera» per la maggioranza. Una vera e propria «settimana da dimenticare» per il governo Berlusconi. Ulivo e Rifondazione comunista, in un incontro congiunto, ripercorrono quanto avvenuto negli ultimi sette giorni fuori e dentro il Parlamento. E, dati alla mano, individuano chiari segnali di «sfarinamento» all'interno del Polo e «una mancanza di guida politica seria».

A parlare sono i capigruppo parlamentari dell'opposizione, che in una conferenza stampa unitaria organizzata a Montecitorio hanno illustrato un elenco che parte da quanto avvenuto giovedì 11 luglio e che si chiude con un risultato inequivocabile: «sette spine in sette giorni».

La settimana, spiega il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante, è cominciata con lo scontro tra il commissario europeo Solbes e il ministro dell'Economia Tremonti, è andata avanti con la Corte dei conti che ha definito sbagliati i calcoli del Dpef, è proseguita con i dubbi espressi dal governatore della Banca d'Italia Fazio sui conti e sul futuro del governo. Non solo, perché Violante prosegue il suo elenco ricordando la sconfitta in Parlamento sui seggi vacanti, il ritiro dell'emendamento di Nitto Palma, che proponeva l'introduzione dell'impunità parlamentare e, ultimo episodio, di appena poche ore prima, il fatto che la maggioranza è stata costretta a chiedere la fiducia sul maxi-emendamento al decreto legge Omnibus sulla spesa pubblica, perché, accusa il diessino, «non capaci di gestire questo complicatissimo decreto». Come se non bastasse è arrivato in questi giorni il rapporto di Amnesty International, che accusa l'Italia di violazione dei diritti umani per le vicende del G8 di Genova. «Questo complesso di dati - conclude Violante - ci dice che c'è una sorta di sfarinamento e una mancanza di guida politica seria».

Non dissimile l'analisi del capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, secondo il quale «la con-

## Pera: «Uno dei rami del Parlamento diventi Camera delle Regioni»

ROMA Uno dei due rami del Parlamento dovrebbe trasformarsi in una Camera delle Regioni. L'ha detto il presidente del Senato Marcello Pera. Alla domanda «quale dei due?» Pera ha risposto: «Si faccia la riforma, poi si tiri a sorte». Ma cosa avrebbe determinato la necessità di questa trasformazione? La preoccupazione è che l'ordinamento precipiti in uno stato di incertezze che stanno già producendo due conseguenze. La prima: i problemi legati alla ripartizione per materie saranno presto affrontati dalla Consulta. Questo «aumenta i conflitti e aggrava il compito della Corte che si vede investita da un contenzioso. La seconda conseguenza riguarda lo sforzo di dialogo avviato dal governo con il mondo delle autonomie. Dialogo necessario, nel quale le Regioni non si accontentano più di partecipare, ma mirano a raggiungere un accordo».

statazione che si può fare è ormai che la maggioranza è fuori controllo e che il governo, come dimostra la vicenda della siccità, non è all'altezza della situazione. Parliamo di settimana nera non perché siamo cinici - sottolinea - ma perché il paese avverte questa carenza di capacità».

Una dura critica alla maggioranza viene dai Comunisti italiani, che con Marco Rizzo accusano: «Il governo, dopo aver sistemato gli affari di famiglia, non ha potuto evitare una settimana di insuccessi. Siamo di fronte - aggiunge il capogruppo Pdc alla Camera - ad un governo in evidente difficoltà».

Il Verde Marco Boato attira l'at-



tenzione sulla perdurante mancanza di un ministro degli Esteri, «una questione istituzionale», osserva, che va risolta al più presto. «In Parlamento - aggiunge - si sta discutendo un disegno di legge di riforma del ministero degli Esteri presentato dal governo, ma se Berlusconi all'esterno continua ad annunciare delle riforme che saranno presentate la prossima settimana agli ambasciatori, commette l'ennesima scorrettezza verso il Parlamento».

Insiste sulla vicenda legata alla Farnesina anche Ugo Intini, secondo il quale si tratta di un ulteriore esempio della «gestione aziendale» adottata dal governo Berlusconi. Il

capogruppo dello Sdi alla Camera attira poi l'attenzione anche su un'altra questione, e parla della sparatoria a Como «avvenuta questa settimana». «Certo - sottolinea - non è colpa del governo se ci sono sparatorie, ma era stato il centrodestra a cavalcare la criminalità come colpa del centrosinistra e su questo aveva vinto le elezioni. In realtà - aggiunge - i crimini aumentano, ma diminuiscono solo le notizie su di essi, perché le televisioni, a cominciare da quelle del Cavaliere, non le danno».

Sulla stessa linea dei capigruppo ulivisti Franco Giordano, di Rifondazione comunista, che sottolinea come con la fiducia sul decreto Om-

nibus la maggioranza sta puntando ad approvare senza passare per il confronto «un pezzo della manovra economica significativo, perché è una sorta di sanatoria». Il capogruppo del Prc alla Camera criticata il «tratto aggressivo e l'atteggiamento padronale della maggioranza di centrodestra», come dimostrerebbe, osserva, la questione dei seggi vacanti. Riferendosi quindi ai capigruppo dell'Ulivo, Giordano conclude: «Se questa opposizione si batte in modo determinante ed entra in sintonia con i movimenti democratici forti e maturi che si stanno sviluppando nel paese, ottiene dei risultati».

s.c.

## l'intervento

### PER UN CAVILLO DEL POLO L'INFORMAZIONE ON LINE DIVENTA FAR WEST

Silvia Garambois

Il governo Berlusconi corre in aiuto della lobbie editoriale che da Internet voleva pubblicità facile, nuovi mercati e poche grane. Un cavillo di legge per togliere dai guai chi voleva fare solo affari nel far west della rete. Un cavillo che la Fieg, federazione degli editori, ha subito rilanciato e pubblicizzato nel suo house organ indirizzato agli associati, cioè ai grandi gruppi editoriali del paese. L'informazione su Internet, infatti, ha molti volti: da quello «libero», un po' anarchico, della controinformazione, a quello degli editori che hanno puntato sullo sviluppo di un nuovo media, seguendo le regole, a quello «liberista» e aggressivo, che dalla web economy voleva trarre il massimo beneficio con il minimo impegno. La web economy si è rivelata però un disastro, la pubblicità non è arrivata, i bilanci sono al limite, e le regole a qualcuno incominciano a stare strette.

Il Governo dell'Ulivo aveva infatti varato in corner (nel 2001) la nuova legge sull'editoria, che doveva anche fare un po' di ordine tra soggetti diversi. Pur con grandi limiti, e tra molte polemiche, questa legge sanciva un banalissimo principio: chi edita giornali su Internet, ha al lavoro redazioni e fa informazione quotidiana, deve seguire le stesse regole dei giornali di carta stampata, della tv e della radio. Veniva ribadita insomma l'uguaglianza nei mezzi di informazione, un principio costituzionale. Una legge che non andava a colpire «l'anarchia della rete», ma i potenti editori che stavano diversificando la loro presenza, puntando alla multimedialità, per salire sul carro della «miracolosa» net economy. Nella disattenzione dei più, però, lo scorso marzo, il governo Berlusconi ha approvato una legge che con il mondo dell'editoria ha assai poco a che vedere: la Comunitaria 2001. E qui, in un articolo affogato tra mille altre norme (l'art. 31, sub «a», per chi ama la precisione), che improvvisamente spunta il cavillo: in sintesi si stabilisce che un decreto governativo darà la possibilità agli editori che fanno giornali su Internet, ma non chiedono prebende pubbliche, di non registrare la testata. E se non devono registrare la testata, non hanno tutti gli obblighi conseguenti: la nomina di un direttore responsabile; l'assunzione regolare di giornalisti, con contratto - è bene precisarlo - giornalistico; il regolare avvio al praticantato giornalistico per i neo-assunti. Doveri, invece, assolutamente rigidi per chi intenda pubblicare un giornale di carta. A denunciare il «cavillo» è stata l'Associazione Stampa Romana, insieme alla Fnsi e a «articolo 21 liberi di...», in una conferenza stampa a Montecitorio: il luogo dove si fanno le leggi e i cavilli, dove oltre ai giornalisti erano invitati i deputati. Il «caso» è scoppiato a Roma, dove gli avvocati del sindacato sono «incazzati» nella nuova norma, mentre preparavano le carte per denunciare la situazione di Caltanet: il portale di Caltagirone (editore del «Messaggero» e del «Mattino», oltre che del giornale free «Leggo»), la cui testata non è registrata e dove una intera redazione giornalistica risulta assunta con contratto metalmeccanico. Giornalisti di cui ora Caltagirone cerca di liberarsi.

Giuseppe Giulietti, deputato ds e portavoce di «articolo 21», ha annunciato che giovedì, alla commissione cultura, proporrà il testo unico per l'editoria: occasione per un definitivo riordino della materia. E per quel che riguarda l'on-line e i nuovi media il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ha proposto che uno dei criteri sia semplicemente il vincolo per i grandi editori ad applicare la stessa legge sull'editoria su ogni mezzo utilizzato: carta, radio, tv, internet e, prossimamente, telefonia cellulare.

Segretario Associazione Stampa romana



I libri della collana **“La nascita del giallo”**

Domani in edicola  
**“Gli omicidi della Rue Morgue e altri racconti” di Edgar Allan Poe**

Pubblicato nel 1841, *Gli omicidi della Rue Morgue* è la prima *mystery story* moderna e rimane uno dei gialli più appassionanti di sempre. Chi investiga è Dupin, benestante ormai decaduto con l'unica passione dei libri, dotato di un'intelligenza finissima che gli consente di risolvere i casi più astrusi quasi senza muoversi dalla propria poltrona. E veramente bizzarro è il duplice delitto “a camera chiusa” della Rue Morgue - di una crudeltà tanto efferata da sembrare *grottesca*. Completano questo volume due racconti: *Il mistero di Marie Roget* (1842) e *La lettera rubata* (1844), altri mirabili esempi della capacità analitica di Dupin.

# UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.